

## LE RAZZE E IL DIRITTO

(Replica all'on. Bovio)

Questa « discussione, non polemica » (come bene l'ha definita l'amico Giacomo Levi) tra me e l'on. Bovio dimostra, a parer mio, due cose, astrazione fatta del torto o della ragione dell'una o dell'altra parte: e cioè, 1<sup>a</sup> che nella democrazia la libertà dell'esame non è nome vano, ma costume; 2<sup>a</sup>, che tale libertà nulla scema alla reciproca stima e all'affetto reciproco de' contendenti.

Perchè le discussioni siano utili fa d'uopo che dall'una parte e dall'altra si cerchi non romore ma luce; e a tal fine non basta l'amicizia, vuolsi quella che io direi *probità scientifica*. Per la quale intendo la cura di non oscurare, non dimezzare, non fraintendere il pensiero dell'avversario; di non far dire all'oppositore più di quanto egli medesimo non ha realmente detto.

Or io constato con soddisfazione come il Bovio, nella sua risposta, non mi ha appuntato alcuno di simili torti o errori: non ho dunque male inteso nè alterato il suo pensiero. E così la discussione non è rigiro di frasi per entro a circolo vizioso, ma battaglia ad armi limpide e a visiera alzata tra due concetti ben chiari.

Bovio dice: — V'è una razza migliore di tutte le altre, e questa è la caucasica; l'essere la migliore le dà il diritto di espandersi in tutti i modi, e quindi d'imporsi, di eliminare o disperdere le razze inferiori. — Tutto ciò è stato scritto da lui, coi medesimi termini di parole; nè questa riduzione a breve enunciato altera il concetto di lui.

Io risposi.... Veramente, io nulla ho risposto di dogmaticamente affermato. I miei *punti dubitativi* non mostravano la preconcetta opposizione d'un diverso pensiero, ma più tosto l'aspettazione di un discepolo che non bene persuaso de' concetti e delle argomentazioni del maestro, s'attenta a chiedere *più luce*, nel desiderio di rimanerne vinto e convinto. Epperò con questa predisposizione d'animo lessi la risposta del Bovio, e, non pago, ricercai nelle opere sue, nel suo sistema, le prove e gli argomenti che tale desiderata vittoria ottenessero sui dubbii e sulle obiezioni dell'animo mio. Ed ho atteso l'analitica confutazione di un giovane amico del Bovio, da questi annunciata, desideroso e ben lieto di rispondere, s'avessi potuto, per tutta replica, al Bovio: « Caro amico e maestro — avete vinto: le mie dubbiezze disparvero; e sono felice di ritrovarmi, anche in questa questione, con Voi. »

Ma le analitiche confutazioni del suo amico mi hanno lasciato deluso; (\*) e la risposta, di cui mi

(\*) Dove non ripetono le idee del Bovio, le temperano: e ciò non è confutar me, ma correggere lui, come si vedrà dalle citazioni che ne farò più innanzi. Fra quelle ripetizioni e queste correzioni cercai invano una confutazione nuova, che opponesse fatti a fatti o dimostrasse i fatti da me ricordati privi di verità, o senza valore, o errata l'interpretazione datane.

Rimango adunque sul testo del maestro; esaminando il quale ricorderò qualche volta le chiose del discepolo, solo in quanto la sostanza della questione il comporta; chè mi par-

ha onorato lo stesso Bovio, togliendomi ogni dubbiezza intorno al suo modo d'intendere il diritto nei rapporti colle razze, non ha fatto che eccitarmi a nuove riflessioni, per cui mi sono ancora più rifermato in una diversa opinione. Un duplice errore s'annida nella dottrina del Bovio, il quale non osai rilevare di subito, in attesa di più larghe esplicazioni; però, se allora non sollevai che dei dubbii e li rincalzai con qualche riferimento di fatti storici o di qualche autorevole testimonianza oggi m'è necessità affermare e dimostrare dove a parer mio quell'errore s'asconde; così parrà scusato il dissenso, e chiaro il motivo, per cui non rimasi, anche dopo la risposta dell'illustre filosofo, convertito e convinto.

## I.

Ma prima di venire al nodo della questione, mi si conceda una scorsarella attraverso alla lettera del Bovio, le cui espressioni, per l'autorità grande di chi le pronuncia, non è lecito di passare sotto silenzio.

Nel riferirsi alle mie obiezioni, qualche volta la penna gli è corsa oltre i limiti dell'esattezza. « Voi negate e negate e potete parlare di assoluta parità umana... » Ora io non ho mai parlato di assoluta parità umana. Più innanzi: « Io dico che c'è una razza superiore, altre inferiori... Voi dite che questa differenza di più e meno non c'è in natura... » e poco oltre, citando il mio argomento della educabilità e progressività della razza nera, quasi m'avesse colto in contraddizione, mi lancia in un inciso questa osservazione: « e voi stesso ripresentate le razze differenti! » Ma io non ho negate (e il lettore che si dia la pazienza di rileggere l'articolo mio potrà sincerarsene) le differenze delle razze; bensì queste differenze non considero stabili e insanabili. Ecco i veri termini del dissenso. Non mi indugio su queste inesattezze, mi basta accennarle.

Altra espressione, che m'ha fermato perchè, se fondata, includerebbe censura grave, è che le mie confutazioni « movono parte da *indeterminatezza* intorno ad alcuni concetti scientifici e parte derivano da *applicazioni governate piuttosto da presupposti* che dalla logica riduzione del fatto sotto il principio. » Ma quali sono questi *presupposti*? L'on. Bovio non lo dice. Se intese alludere alla « assoluta parità umana » od a « nessuna differenza » tra le razze umane — tal presupposto, come già dissi, non è nella mia confutazione; quanto all'*indeterminatezza*, questa non è difetto che si affermi o si neghi; il fatto la dimostra o no. Si troverà, spero, meno indeterminata questa replica.

Per la quale è fortuna il trovarsi di fronte a Uomo, che non divaga in frascherie, ma vi ripresenta ben chiaro il punto saliente della polemica, con queste parole:

« Noto che per ben confutare la mia dottrina coloniale nella parte scientifica, *bisogna negare ambo le premesse* del discorso, negare

rebbe di cattivo gusto il controrispondere punto per punto a una difesa, che è pacata e cortese, e riflette un Uomo, verso il quale è pari la reverenza dell'oppositore come del difensore.